

## **Relazione del Ministro generale al Congresso Internazionale dei Maestri della Professione temporanea: Assisi, 6 ottobre 1990 (14 ottobre 1990)**

### LA FORMAZIONE FRANCESCANA DURANTE IL TEMPO DELLA PROFESSIONE TEMPORANEA

#### **Premessa**

Nel Congresso dei Maestri dei Novizi, celebrato due anni fa, ho avuto l'opportunità di fare una relazione sulla *Sequela di Cristo – Discepolato*, parlando a tutti i Maestri dei Novizi, e anche a tutti i Frati dell'Ordine.

Vorrei, questa volta, che la mia relazione fosse interpretata con la profonda convinzione che la sequela di Cristo è l'obiettivo fondamentale della formazione francescana, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, che coinvolge tutta la vita del Frate minore, sia iniziale che permanente.

La sequela della povertà e umiltà di nostro Signore Gesù Cristo (cf. *Rnb* 9,1), nelle concrete situazioni del nostro tempo e nelle esigenze della nostra missione nella Chiesa, secondo la forma di vita di san Francesco e la Regola, devono guidarci incessantemente a revisionare la nostra vita, la formazione in genere e ogni tappa della formazione in particolare.

Da questa prospettiva l'Ordine decise, due anni fa, di radunare tutti i Maestri dei Novizi e studiare con loro la peculiarità della formazione francescana nel Noviziato. Oggi è il vostro momento, Maestri dei Frati professi temporanei, di esaminare e studiare la specificità della formazione francescana in questa tappa. Con l'animo sereno e spinto dallo spirito di sincerità e di servizio, vorrei farvi partecipi delle mie considerazioni sulla formazione francescana dei Frati, in questa tappa di professione temporanea.

#### **1. La formazione francescana durante il tempo della professione temporanea**

L'obiettivo della formazione francescana durante il tempo della professione temporanea, è stabilito dalle nostre Costituzioni generali, art. 157: «Durante il periodo della professione temporanea, la formazione viene completata in modo da rendere il Frate atto a condurre più integralmente la vita propria dell'Ordine, realizzarne meglio la missione e prepararsi ad emettere la professione solenne».

Considero di fondamentale importanza capire con chiarezza e precisione "l'essenza" della formazione durante il tempo della professione temporanea, così come viene definito nelle nostre Costituzioni generali.

L'art. 157 delle Costituzioni generali afferma che questo tempo è il tempo della "formatio perficitur", cioè della "formazione che si perfeziona". Sappiamo, però, che si può perfezionare soltanto ciò già incominciato e che anche questo giunge a compimento continuando il cammino già iniziato. In altre parole, quello che deve essere perfezionato o completato è la formazione già iniziata con il Postulato e il Noviziato. Per questo dobbiamo concentrarci nella comprensione di che cosa sia realmente la formazione francescana in questa tappa della professione temporanea.

Questa formazione non ha un senso generico e indifferenziato di una formazione culturale-umanistica, ma in modo specifico e prioritario, ha il senso di formare alla sequela di Cristo secondo lo stile vissuto e proposto da san Francesco d'Assisi.

Più di uno di noi si chiederà perché insistere nella formazione francescana, cosa tanto ovvia. Giustamente perché quello che sembra ovvio è, tante volte, dimenticato o non preso sufficientemente in considerazione, dando luogo ad una comprensione superficiale e non corretta della formazione francescana.

*a) Comprensione inadeguata della formazione francescana*

In genere, durante questa tappa della formazione si svolgono gli studi di filosofia e teologia, e si ha una sollecitudine speciale per il lavoro pastorale e per la formazione professionale. L'interesse formativo è orientato principalmente all'abilitazione del Frate per i lavori e le mansioni che dovrà svolgere più tardi. E questo, in tutti i casi, non fa altro che indebolire "l'essere francescano" che rischia di diventare qualcosa puramente individuale, privato, come se fosse un semplice esercizio di devozione.

Quando si verifica una impostazione simile, significa che anche il Noviziato è inteso in un senso diverso di quello che gli danno le nostre Costituzioni generali. Infatti si crede che l'identità francescana viene appresa durante il Noviziato, e questo viene inteso come un luogo d'isolamento, di Esercizi spirituali, durante il quale si ha una sollecitudine maggiore per la cura, soprattutto, dell'aspetto spirituale, sopraccaricando i Novizi con informazioni religiose. Dopo la prima professione non sono considerati più novizi, novellini, vale a dire devono essere meno unilaterali, insistendo particolarmente nella dimensione più umana della formazione per affrontare il mondo e il lavoro. Devono, quindi, abilitarsi, prepararsi al "munus" sacerdotale o per altri uffici a seconda della propria scelta.

Questo accade perché l'affermazione delle Costituzioni generali, nell'art. 157, sulla "missione", si intende piuttosto come una definizione su che cosa fare: i lavori, gli uffici, gli incarichi che il Frate dovrà esercitare più tardi nell'Ordine. In questo senso, "la vita propria dell'Ordine" è intesa come la vita interna dell'Ordine, lavori, incarichi, obblighi comunitari, ecc., e la "missione" viene intesa come qualcosa di esterno: lavori pastorali, servizi sociali, ecc.

Da qui si deduce che il Noviziato è un tempo di formazione interiore, religiosa, contemplativa, individuale-privata e il tempo della professione temporanea sarebbe il momento della formazione alla vita attiva: vita di lavoro, di impegno sociale, formazione all'azione pastorale, apostolica, missionaria. Questo sarebbe una comprensione inadeguata della formazione francescana.

*b) Comprensione adeguata della formazione francescana*

Per una adeguata comprensione di quello che è veramente la formazione francescana, è necessario capire chiaramente ciò che affermano le nostre Costituzioni: si tratta infatti, di seguire Gesù Cristo, secondo lo stile vissuto e proposto da San Francesco.

Questo "seguire" è l'essenza, il "proprio" dell'Ordine. Questa "sequela" è la "missione" propria dell'Ordine, il suo obiettivo e il suo impegno nella Chiesa e nel mondo. La "sequela" non è, in questo caso, vita spirituale, vita contemplativa, vita devota individuale-privata, non è vita attiva, sociale, comunitaria, pastorale, "apostolica", "missionaria", ecc. Questi aggettivi denotano già una qualificazione riduttiva. La "sequela" è qualcosa di più, è qualcosa di fondamentale; è il senso, la verità, la realtà originaria del nostro Ordine. È, quindi, il "tutto" dell'Ordine. In altre parole, nel nostro Ordine, sia la vita contemplativa, che la vita attiva, sono modi, maniere di realizzare, di "perfezionare" la sequela di Cristo, secondo lo stile di san Francesco. Così, per esempio, parlare di Noviziato aperto o chiuso, nella campagna o nella città, in occidente o in oriente, non ha nessuna importanza, giacché l'unica cosa veramente fondamentale è che tutto quello che si fa deve essere formazione francescana, vale a dire, creare il vigore essenziale della sequela di Cristo secondo lo stile di san Francesco.

In questa prospettiva, tutto quanto si fa o non si fa durante il tempo della professione temporanea si viva in grandi o piccole case, si studi la filosofia e la teologia, o altri studi di specializzazione, si abiti in un quartiere di periferia o si lavori per il proprio sostentamento, tutto deve essere formativo, deve consolidare, "perfezionare", completare la sequela di Gesù Cristo secondo lo stile di san Francesco, che consiste nel seguire la povertà e umiltà di Gesù Cristo, concretamente, come fratelli e minori, annunciando il Vangelo con la testimonianza della vita (CC.GG., 1).

Il tempo della professione temporanea, dunque, deve formare, dare pienezza, guidare alla “perfezione”, vale a dire, continuare quello che si è fatto nel Postulato e nel Noviziato: la vita propria dell'Ordine e la sua missione, che è la sequela di Cristo secondo lo stile di san Francesco; e quindi, perseguire ciò che è proprio dell'Ordine, costituisce l'obiettivo fondamentale della formazione francescana. Discernere e riconoscere il “proprium” in ogni aspetto della vita e della storia e in ogni circostanza, rimanere nella fedeltà alla sequela di Cristo, questo vogliono significare le parole: “formatio perficitur”.

## 2. Alcune osservazioni

Vorrei ribadire che in tutto l'Ordine si cerca di seguire l'orientamento dell'art. 157 delle Costituzioni, già citate, nonostante qualche difficoltà nell'organizzazione e programmazione di questa tappa della formazione iniziale. Di fatto ancora sussistono delle incertezze, per esempio:

- incominciare subito gli studi accademici filosofici-teologici;
- redigere un programma unico di formazione francescana che sia comune a tutti i Frati, indipendentemente dalla propria scelta;
- la possibilità che i professi temporanei vivano insieme nella stessa Casa di formazione, ovvero in più Case della Fraternità provinciale;
- esperienza delle Fraternità inserite senza una Fraternità stabile o un “coetus formatorum”;
- mancanza di Formatori e di Fraternità in grado di ricevere ed accompagnare i giovani Frati;
- numero di quelli che abbandonano l'Ordine in questa tappa;
- necessità di studi ed esperienze apostoliche, ecc.

Insieme alle difficoltà affiorano anche degli interrogativi: Come intendere che la formazione durante il tempo della professione temporanea consiste nel formare per la vita propria dell'Ordine e la sua missione, vale a dire, seguire Gesù Cristo secondo lo stile vissuto e proposto da San Francesco? Non sarebbe qualche cosa di troppo soggettivo e intimista? Cosa fare in pratica? Che sorta di programma si deve redigere? Che metodologia adoperare? L'affermazione “seguire Cristo secondo lo stile di san Francesco” non è forse equivoca, considerando che ci sono varie interpretazioni di quella che è l'autentica vita francescana? In cosa consiste la sequela di Cristo nel mondo d'oggi, di fronte a nuove esigenze, nuove chiamate dell'umanità in trasformazione, nuove sfide pastorali, ecc.?

Dinanzi a questi interrogativi e difficoltà dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere in ciò che è fondamentale. Come figli del nostro tempo, sono anche nostre le attese, le inquietudini, le perplessità e i desideri del mondo. Alcune obiezioni, nonostante che nella loro formulazione sembrano vere, vale a dire molto critiche ed attuali, non ci interpellano direttamente, ma piuttosto sono una espressione dell'opinione pubblica e della instabilità propria del mondo. Queste obiezioni, senza un profondo senso critico, sono frutto di una identità non tanto chiara ed attirano perché offrono l'illusione di soluzioni facili ed immediate.

Noi, Frati minori del nostro tempo, non possiamo rimanere al margine del mondo, vivendo in una pseudo sicurezza. Invece, dobbiamo essere immersi nel mondo, conoscere le sue necessità, attese e delusioni, ed essere capaci di accogliere e rispondere alle sue domande, sia come individui, sia come Fraternità, con la nostra vita autenticamente francescana.

La società d'oggi si trova in continuo cambio, ci sono dei grandi progressi tecnologici, abbiamo la fortuna di vivere grandi cambiamenti socio-politici; constatiamo una sensibilità sempre più grande per gli squilibri economici-sociali; partecipiamo alla riscoperta della natura e dell'ecologia. Unitamente a tutti i progressi, però, si constata la realtà di un mondo che si lascia trasportare dal secolarismo, consumismo, nazionalismo, dall'indifferenza o dal rifiuto dei valori del “passato”, ecc. Tutto ciò non può lasciarci indifferenti; al contrario, ci sfida a cercare risposte adeguate.

Mi permetto di fare una precisazione; il mondo d'oggi, con le sue attese e delusioni deve essere sempre una sfida e non il criterio d'ispirazione, per programmare e organizzare sia la nostra

vita, sia la formazione dei Frati minori. Infatti, il Papa Giovanni Paolo II diceva ai Vescovi del Brasile: «Non sarà il Vangelo che dovrà adeguarsi ai tempi, alle esigenze attuali dell'uomo, ma piuttosto al contrario, si tratta di collocare la vita personale di tutti e di ogni uomo in contatto con l'antica novità che è il Vangelo» (O.R. 7.7.90). Così, se prendiamo il “mondo” come criterio ispiratore, corriamo il rischio di dover cambiare spesso, ma senza crescere, né migliorare profondamente la nostra vita, che è vivere radicalmente il Vangelo in spirito di orazione e devozione, in comunione fraterna, dare testimonianza di una vita di penitenza e minorità, portare in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo e predicare con le opere la riconciliazione, la pace e la giustizia (cf. *CC.GG.*, 1 §2).

Al momento di obbiettare, di programmare e organizzare, di esaminare e revisionare, di innovare e discutere la nostra forma di vita, non possiamo perdere di vista l'identità dell'Ordine, vale a dire, la vita propria dell'Ordine e la sua missione nella Chiesa e nel mondo di oggi, senza dimenticare la finalità specifica della formazione francescana in ognuna delle sue tappe.

### **3. “Discussione” e “rinnovamento” della formazione**

Considero un compito necessario, importante e impegnativo discutere e rinnovare la vita francescana e la formazione francescana. Giacché il discutere è porsi la domanda fondamentale della vita e il rinnovare è avere lo spirito “nuovo” che rigenera il vigore originale. Ogni discussione o rinnovamento esige da noi, da tutto l'Ordine, un profondo spirito di conversione, una grande forza di volontà, per cercare ciò che è veramente essenziale e la fedeltà alla vita e alla missione propria dell'Ordine. La discussione e il rinnovamento esigono soprattutto la sincerità di vita, una coerenza chiara e trasparente, il coinvolgimento con quanto avviene ogni giorno, con le cose concrete e realistiche, senza perdersi in cose superficiali, impossibili o indeterminate.

Tante volte, quando vogliamo rinnovare o discutere la formazione, invece di darle un “novum” o di farne una “quaestio” fondamentale, rischiamo di generalizzare, disperderci e divagare. Di fatto, rinnovare non significa incominciare sempre da zero, dimenticando la storia, ma piuttosto è riscoprire ciò che è fondamentale ed esprimerlo in forme nuove e adeguate, che possono anche essere antiche, a condizione che trasmettano lo spirito, gli ideali e i valori francescani.

Un realismo sano ed equilibrato che considera ogni situazione è importante per stabilire ciò che si può e si deve fare nella formazione, nel nostro caso, durante il tempo della professione temporanea.

Al momento di programmare la formazione non possiamo non considerare quanto segue:

- l'Ordine che siamo e sotto la cui obbedienza viviamo, con la Regola, le Costituzioni e gli Statuti generali che dobbiamo osservare;
- la Fraternità provinciale con i Frati che la compongono, con i suoi Statuti particolari, con i suoi impegni cui ogni Frate deve rispondere, con i Formatori e gli educatori disponibili;
- le Case di formazione esistenti, ognuna con la sua Fraternità, con i suoi Formatori e Formandi;
- le situazioni concrete dei Formandi, la loro formazione umana, culturale, affettiva e psicologica;
- il tempo stabilito o disponibile per la formazione dei Frati professi temporanei, che sono qui e ora, in questa determinata Provincia, in questa Casa di formazione.

Tutto questo sono cose e circostanze concrete dove non è possibile incominciare da zero o divagare senza un traguardo determinato.

E da questa realtà concreta – che possiamo chiamare la nostra realtà interna – mi viene in mente la realtà della Chiesa e del mondo di oggi, e mi trovo di fronte a nuove sfide reali che mi obbligano a domandarmi: come formarsi e formare francescani per il mondo di oggi e di domani, Frati disponibili al servizio della Chiesa del secolo XXI, per aiutare ai poveri di oggi, per rispondere al anelito di dignità, di libertà e di giustizia dei gruppi sociali, di una nazione, di un continente?

Il dibattito che sorge dalla necessità di essere più autentici e dalla necessità di servire meglio alla Chiesa e agli uomini, oggi ci spinge ad approfondire, a raggiungere la radice della nostra

identità. A partire di qui, fondati nella forza originaria, è da dove possiamo rinnovare e realizzare con creatività le nostre nuove possibilità. In altre parole, per avere la garanzia della rinnovazione dobbiamo tornare alle fonti dell'ispirazione francescana: Gesù Cristo povero e crocifisso, il Vangelo, San Francesco d'Assisi, e approfondire la nostra appartenenza alla ispirazione e Tradizione francescana.

#### 4. “Formatio perficitur”

Riflettiamo adesso più attentamente sull'obbiettivo, di cui deve occuparsi più intensamente la formazione durante il tempo della professione temporanea. Ne vediamo tre momenti:

- a) Approfondimento e radicalizzazione.
- b) Chiarezza su ciò che è fondamentale nella formazione del Fate minore.
- c) Confermazione della prima affezione, cordialità del discepolato.

##### *a) Approfondimento e radicalizzazione*

La formazione intesa come un “perficere” è qualcosa di diverso della informazione e dell'allenamento compreso come un metodo, ad esempio il metodo “scientifico”. L'identità francescana non consiste in qualche cosa che possiamo avere dinanzi a noi, come un oggetto, in modo che basti guardare bene per vederci, avere buoni criteri per giudicare e quindi, applicare alla vita ciò che si ha inteso e giudicato.

L'identità francescana non si trova dinanzi a noi come un oggetto, e neppure dentro di noi come qualcosa di soggettivo, sottomesso al capriccio ed arbitrio di ognuno, sia individuo che Provincia, oppure Ordine.

L'identità francescana è una dinamica, un modo di essere al di sopra di qualsiasi opinione nostra personale, al di sopra di qualsiasi giudizio. L'identità francescana è la fonte ispiratrice, la “conditio” della possibilità del nostro essere, sentire, vedere, giudicare e attuare. È una realtà viva e precedente a tutte le nostre interpretazioni. Allo stesso modo che il Vangelo e la Tradizione della Chiesa, che ce lo trasmette, sono al di sopra e precedono l'elaborazione teologica della fede, così anche la nostra Regola e la nostra tradizione viva sono al di sopra e precedono le nostre esperienze e idee sull'essere francescano.

L'identità francescana può essere solo ri-vitalizzata, può solo acquistare esistenza e concretezza, solo si può intuire per mezzo dell'ascolto obbediente e un'azione fedele e coerente. Perciò, se vogliamo realmente intuire la nostra identità, occorre un atteggiamento (disposizione) fondamentale; atteggiamento che lascia da parte le opinioni soggettive e personali, collettive o di gruppo, per aprirsi totalmente all'ascolto della FONTE ispiratrice che ci giunge per mezzo della Storia viva, nella Tradizione sana e vera del nostro Ordine.

Formarsi a questa capacità di “captare” (intuire) la dinamica essenziale dell'identità francescana e viverla nelle azioni quotidiane, comporta un tirocinio (apprendistato) lungo e costante del proprio essere interno, lasciarsi formare dallo Spirito nell'identità francescana, in maniera tale che il proprio cuore, l'essere, nel pensare e nell'agire, siano francescani. Per questa formazione integrale, che le Costituzioni generali chiamano “perficere” non basta l'informazione e neanche la formazione accademica; non basta il condizionamento, né mettersi all'interno delle strutture e delle ideologie; non basta lo sviluppo spontaneo, arbitrario, vale a dire, dove il cuore o gli interessi personali dettano quello che si deve fare.

È necessario un lavoro arduo, paziente e quotidiano per conoscere se stesso, per vincere gli egoismi più raffinati, per mettere in luce i vizi nascosti, per acquistare un cuore libero, capace di donarsi generosamente alla causa di Cristo come san Francesco.

Per crescere nell'essenziale francescano occorre non lasciarsi trascinare dalle ideologie e le opinioni del mondo che hanno radici totalmente diverse da quelle di ispirazione francescana; occorre una purificazione, un vero processo d'interiorizzazione, e cioè mettere le radici nell'essenziale dell'identità francescana.

La formazione che pretende l'approfondimento e il radicarsi nell'identità francescana non può farsi nella dispersione, vale a dire, senza disciplina interna ed esterna, senza programma, senza accompagnamento, senza studio, senza un lavoro che si concentra nell'essenziale, senza un confronto con se stesso che risponda alla domanda: Chi sono io? Cosa voglio realmente? In un certo senso si tratta di ciò che si è fatto durante il Noviziato, però ciò che si è fatto e acquisito nel Noviziato ora deve essere sempre più consolidato, approfondito, radicalizzato nel confronto con le realtà delle situazioni concrete di ogni Provincia; nel confronto col tirocinio di una professione, con le interpretazioni, teorie e ideologie della società; nel confronto con le situazioni umane come la povertà, la malattia, la violenza; nel confronto con le correnti del pensiero e con le grandi esperienze dell'umanità nello studio della storia, della filosofia e della teologia; infine nel confronto con la religiosità e la prassi pastorale.

Questo processo di affermare l'essere francescano, nell'approfondimento e radicalizzazione, imparato nella concentrazione del Noviziato, deve seguire completandosi (*perfectum*) e crescendo con maggiore fermezza, durante il tempo della professione temporanea. Come già accennato, è in questa tappa quando il giovane Frate entra in contatto più diretto con la Fraternità provinciale (come suo membro); conoscerà più da vicino le Fraternità locali con i loro difetti, sforzi e virtù; dovrà lavorare con le sue mani o imparare un lavoro; dovrà studiare; dovrà servire ai più bisognosi; dovrà incominciare un'attività pastorale più specializzata. Tutte queste attività, tutto questo "faccia a faccia" con le realtà nude e crude della Fraternità provinciale e con le realtà del mondo, devono scorrere per un unico filo conduttore che dà unità e coerenza alla formazione in questa e nelle altre tappe: approfondire e vivere sempre l'essere francescano.

Quindi, la formazione in questa tappa deve avere la capacità e la preoccupazione costante di avvalersi degli elementi che vengono dalla vita, dal lavoro e dallo studio, per esercitare e confermare sempre più l'essere francescano iniziato e appreso nel Noviziato, vale a dire "perficere": perfezionare, purificare e maturare. Tale formazione ha bisogno, forse più che nel Noviziato, di una Fraternità stabile e bene conformata, di un accompagnamento saggio e realistico da parte del Maestro e dell'impegno più profondo e concentrato da parte del Formando interessato a vivere più intensamente la vita propria dell'Ordine e la sua missione.

Nell'intento di approfondire e confrontare la vocazione francescana durante questa tappa, dobbiamo essere attenti ai seguenti pericoli:

1. Uno dei pericoli è disperdersi in tante attività, occupazioni, corsi, riempire la testa e il cuore con cose che forse sono utili e anche necessarie alle funzioni comunitarie nella Provincia e nella Chiesa, prepararsi per fare di tutto e per tutti, però riducendo l'essere francescano a una semplice atteggiamento interno, a una specie di pietà e devozione privata, dimenticando che la nostra vocazione, la nostra missione è quella di essere francescani e non parroci, professori, o agenti sociali. In altre parole, l'essere francescano è l'ispirazione originaria, il modo di essere che deve condurci e ispirare le nostre azioni e attività, che la Chiesa e il mondo di oggi chiedono da noi.

2. Altro pericolo consiste nel ridurre la comprensione della vocazione francescana agli schemi che si imparano nella filosofia, teologia o qualsiasi altra scienza. Può darsi che una determinata corrente teologica, una determinata spiritualità o umanesimo diventino lo schema e il criterio dell'essere francescano, riducendo così il francescanesimo a ciò che non è. L'identità francescana, l'ispirazione originaria stessa è ciò che deve condurci al confronto con tutte le cose, e da questo confronto e contrasto purificare e approfondire la comprensione dell'essere francescano.

#### *b) Chiarezza su ciò che è fondamentale nella formazione del Frate minore*

Oggi, ciò che più ostacola la formazione francescana è la molteplicità di teorie, idee e opinioni provenienti da diversi settori, situazioni, esigenze, attese e ideologie su come deve essere il Frate minore oggi. In altre parole, la formazione francescana sembra essere troppo vasta. Quando nel settore della formazione francescana le cose sono troppo ampie e indeterminate, facilmente si crea confusione, giacché nell'indeterminatezza qualsiasi opinione, anche senza valore, irrealista e indusse contraddittoria, pare avere senso e ragione. Quando non c'è chiarezza sulla formazione

francescana e non ci sono programmi chiari per le diverse tappe, facilmente in una Provincia sorgono gruppi di Fati con idee antagonistiche, dove ognuno cerca di “impadronirsi” della formazione.

Ammucchiare idee sulla formazione francescana e metterle in comune, volere applicar tutto senza un orientamento preciso, senza un esame profondo e un confronto critico, può comportare il rischio di perdersi o di disperdersi in tentativi vuoti, con pericolo di rovinare quel poco che già era stato acquistato. Tanto i Formatori che i Formandi di una Fraternità provinciale hanno bisogno di una guida chiara e di un orientamento saldo. Essere chiaro, saldo, non è sinonimo di essere fisso, statico. Una guida chiara è un orientamento che ha un fondamento e si basa su ciò che è essenziale, come abbiamo detto prima a proposito dell’approfondimento e della radicalizzazione.

La chiarezza di fare e di come fare, nella formazione francescana, soltanto si può avere mediante la ricerca sincera, profonda e radicale dell’identità francescana. Sorge però un dubbio: è possibile oggi determinare e avere un orientamento basilare e comune? Per l’approfondimento di questo argomento vi invito ad esaminare la mia relazione ai Maestri dei Novizi (cf. *Acta Congressus Magistrorum Novitiorum OFM*, Roma 1989, 271- 287); qui farò soltanto qualche accenno.

Per quanto siano numerosi i rami di un albero, per quanto siano numerosi i rami degli alberi vicini, e per quanto siano numerosi i parassiti, i rami di un determinato albero hanno un’unica origine: il tronco con le sue radici. Lo stesso succede con una comunità di persone, come la Fraternità del nostro Ordine, organizzata in tante Fraternità provinciali, “dispersa” in tante situazioni e realtà nelle Fraternità locali, però nonostante le diversità, ha una grande, profonda e unica ispirazione comune, con una storia stabilita e radicata lungo i secoli. Per questo, per quanto siamo aggrovigliati in situazioni differenti e per quanto siano confuse le opinioni e i pareri, i nostri e quelli degli altri, su noi stessi, se esaminiamo con serenità e in profondità la nostra “memoria”, la nostra radice storica, cioè, la nostra ispirazione originaria e le sane tradizioni dell’Ordine, troveremo una presenza, un’evidenza dinamica, viva, operante che ci permetterà di ottenere un orientamento chiaro, duraturo e attuale, su “l’essere” francescano oggi.

In realtà, ogni Fraternità, ogni Frate nel suo essere francescano appartiene alla plurisecolare esperienza francescana e partecipa ad una ispirazione, una “sapienza”, un “positum” che non è possibile codificare del tutto, però che abbiamo nel nostro intimo, nelle nostre Fraternità, come un “senso comune”, come un “fiuto” che ci orienta nel nostro essere frati minori oggi, e che ci è stata trasmessa dalla “memoria” storica, per il fatto di appartenere all’Ordine, a una Provincia determinata (che, certamente, ha anche la sua propria storia e tradizione). Si tratta di una “sapienza” propria dell’Ordine che è presente e operante nella vita quotidiana ed è la “sapienza” di una grande e ben vissuta esperienza: la nostra storia (Tradizione). Sapere attraverso la vita vissuta è, pertanto, una conoscenza che può e deve essere “intuita” in noi stessi, nella misura in cui siamo Frati minori.

L’Ordine francescano, essendo Fraternità, nella sua appartenenza viva e dinamica a una Tradizione attuante e operante, è la presenza (conoscenza) concreta e viva della propria identità. Così, noi stessi, essendo profondamente e radicalmente francescani, siamo la presenza della grande realtà ed esperienza francescana vissuta di oggi e abbiamo l’incarico e la responsabilità, specialmente come Formatori, di vivere questa identità che è la vita propria dell’Ordine e la sua missione.

Questa “sapienza”, questa presenza dell’identità francescana, che portiamo in noi, non è altro che lo spirito francescano: l’alito vitale della “sapienza” dell’essere francescano, codificato nelle fonti, negli scritti dei mistici classici, nei libri di teologia, nelle Costituzioni generali, operante nelle preghiere e usi quotidiani, che palpita nelle attività e lavori dell’Ordine, in mezzo ai tempi e le più diverse situazioni e culture. Lo spirito francescano, il filo conduttore della storia e della nostra presenza oggi nella Chiesa e nella società – non è costituito dalla somma di opinioni o di interessi, ma dalla vitalità e dall’impegno di essere fedeli – ci dà la chiarezza, l’orientamento sicuro e saldo di come si può fare e cosa fare nella formazione francescana oggi.

Un programma formativo che non sia ispirato alle Fonti e non sia orientato a fortificare lo spirito francescano, non può essere qualificato di formazione francescana. Quindi, come già abbiamo detto, non è ammucciando idee, moltiplicando le attività, né acquistando scienza che saremo condotti alla verità dell'essere francescano. Lo spirito francescano si acquista mediante l'ascolto obbediente della Chiesa, dell'Ordine, della Fraternità provinciale, della vita propria dell'essere francescano che palpita nella vita e nel vissuto quotidiano delle Fraternità e nell'assimilazione e interiorizzazione di quei valori autentici, fondamentali, che sono stati coltivati nell'Ordine fin dalle sue origini.

Acquistare lo spirito francescano, assimilare e interiorizzare i valori francescani fondamentali, è un lavoro paziente, che esige un costante sforzo comune della Fraternità, sia o no formatrice, e di ogni Frate in formazione che si dedica con buona volontà a lavorare su se stesso, a modellare il suo cuore. È necessario un lavoro intenso e continuo, una grande disciplina, esercitazione, un lungo tirocinio. Si tratta di una formazione ponderata che cerca di essere e di avere in ogni situazione un cuore, un modo di essere inconfondibile che ci identifica con l'essenza dell'essere francescano.

Questo lavoro formativo di acquistare lo spirito francescano si ottiene ogni giorno nella nostra vita e si realizza:

- là dove si leggono le Fonti francescane, studiandole, meditandole e assimilandole con la riverenza, l'amore e l'interesse del discepolo;
- là dove si vive la Regola e le Costituzioni generali con l'amore e la dedizione di colui che segue la sua vocazione umilmente, con cuore contrito e pieno di gratitudine;
- là dove si serve la Chiesa, i poveri e i fratelli con la coscienza di essere servi inutili, soggetti a ogni creatura e restituendo al Signore i suoi beni con cuore lieto e libero.

Detto in parole semplici: nella formazione francescana deve esistere chiarezza in ciò che è l'essenza francescana, cioè in quei atteggiamenti di cui la “memoria” storica è piena e il senso comune, di ogni giorno, riconosce come inconfondibilmente francescani.

Per ricordare quali siano gli atteggiamenti francescani che devono esercitarsi e acquistarsi allo scopo di perfezionare la formazione, è utile come esempio la descrizione che san Francesco fa del Frate minore: «Francesco, immedesimato in certo modo nei suoi fratelli per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un autentico frate minore.

E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purezza di Leone, che rifiuse veramente di santissima purezza; la cortesia di Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adornato di ogni gentilezza e bontà; l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di Rufino, che pregava anche dormendo e in qualunque occupazione aveva incessantemente lo spirito unito al Signore; la pazienza di Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto con la rinuncia alla propria volontà e con l'ardente desiderio d'imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini; la carità di Ruggero, la cui vita e comportamento erano ardenti di amore; la santa inquietudine di Lucido, che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava, dicendo: non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in ciclo» (*Spec. Perf.* 85 in *FF* 1782).

#### *e) Conferma della prima affezione, cordialità del discepolato*

Di grande valore è l'orientamento dalla Santa Sede nell'affermare nel documento *Orientamenti sulla formazione negli Istituti Religiosi*, 56: «Questo tempo della professione temporanea ha per oggetto consolidare la fedeltà dei giovani professi, indipendentemente delle soddisfazioni con cui la vita quotidiana “nella sequela di Cristo” può o non gratificarli».



Infatti la sequela di Cristo, nella quale siamo stati iniziati nel Noviziato (e anche nel Postulato), è un incontro. E sappiamo che non è possibile un incontro senza affezione. Trattandosi di una ricerca tanto particolare, cioè trovare il cammino della sequela di Gesù Cristo, non è possibile percorrere questo cammino decisivo e perseverare in esso senza una grande affezione. L'affezione di un incontro non viene mai da noi stessi, come vengono il potere o l'arbitrio della nostra volontà. L'affezione è un dono dell'incontro. Nella sequela, Cristo ci ha amato per primo. La devozione, l'affezione della sequela la riceviamo dal Signore. È, quindi, necessario riceverla, conservarla e coltivarla e farla crescere fino all'emozione sviscerata e dinamica, fino al sentimento profondo e forte, fino alla cordialità costante, effettiva e fedele, radicata nell'evidenza della fede e della generosità nella ricerca del discepolato (cf. *Relazione ai Maestri dei Novizi*, op. cit. pp. 277 e 281).

L'affezione iniziale si manifesta come attrazione, fascino, entusiasmo, che può essere più o meno intenso, che può essere una passione passeggera, che può manifestarsi come una specie di sogno, di utopia, di avventura, ecc. È, quindi, necessario condurre l'affezione iniziale a nutrirsi, pian piano e in crescendo, con i confronti reali e più radicali della vita, a purificarsi nelle lotte, nelle difficoltà, a slanciarsi generosamente alle fatiche delle conquiste, perché diventi ogni giorno più chiara, sobria, salda e allo stesso tempo più intensa, generosa, equilibrata, costante e fedele. Trasformare l'affezione iniziale in una volontà (decisione) temprata, capace di mantenersi salda nelle lotte, nelle sofferenze, nelle contraddizioni e contrarietà della vita; trasformarla in una volontà capace di amare, totalmente, per tutta la vita e per tutta l'eternità, il Signore e Maestro, Colui che si vuole seguire in tutto e dovunque.

Questo processo di maturità dell'affezione iniziale della sequela è un processo speciale e specifico della vita di sequela. Quindi non può essere sostituirla né confondersi con altri processi comuni di maturazione dell'affettività psicologica. La trasformazione e la crescita dell'affezione iniziale del discepolo non è un semplice processo terapeutico, non è soltanto un processo di ricupero della normalità della salute affettiva; né anche un semplice sviluppo della personalità nel senso della psicologia. Non è, quindi, una "realizzazione affettiva", non si tratta tanto di "pedagogia" o di "psicologia", di "terapia", nonostante che questi elementi occupano un luogo importante nella formazione, però non sono fondamentali.

È questo il momento di domandarci il perché della perdita del fervore, dell'affezione iniziale della vocazione, soprattutto durante il secondo o il terzo anno dopo la prima professione.

Considero che la trasformazione, la crescita e la maturazione dell'affezione iniziale della sequela, senza dubbio necessita ed esige una ponderata e adeguata maturità umana e affettiva, è un cammino di fede e quindi, un processo di maturazione del "cuore", dello "spirito", definitivamente: un processo di conversione. Questo processo che si inizia decisamente nel Noviziato, con una chiara e libera decisione – risposta personale – di seguire Cristo secondo lo stile di vita evangelica vissuta da san Francesco, deve intensificarsi, fortificarsi, perfezionarsi durante il tempo della professione temporanea. Personalmente sono convinto che la maturazione dello spirito in un cammino di fede e di generosità è determinante nel processo della maturità umana e affettiva.

Come nel Noviziato, anche durante il tempo della professione temporanea l'obbiettivo principale della formazione francescana, per mezzo della vita propria dell'Ordine, è intensificare e confermare la affezione iniziale nel rovelo ardente che attrae e affascina Mosè, l'incontro col Tu Assoluto, dove Dio ci visita, ci parla e rivela il suo disegno d'Amore. Maturare in se stesso il cammino della conversione di san Francesco: è nel sogno, nel suo ideale di cavaliere, nell'incontro col lebbroso che il Signore lo visita e trasforma l'amaro in dolcezza e soavità, e quello che era attraente e dolce si trasforma in amaro; che il Crocifisso gli parla e lui si arrende decisamente all'Amore di colui che sempre lo aveva guidato.

Si tratta di un processo di crescita che conferma l'affezione iniziale in una risposta personale, in una decisione esistenziale, libera e generosa per acquistare la perla preziosa, cioè la grazia di dare la propria vita, di morire a se stesso per seguire unicamente il Maestro e Sposo, l'Amore amato dal Padre: Gesù povero e crocifisso. L'affezione iniziale che forse non era chiara e

che, in un principio, poteva essere un prolungamento del proprio “io” si conferma decisamente come chiamata del Signore, ispirazione dello Spirito.

La confermazione e maturazione della chiamata e la rivelazione del Signore, che esige tempo e un ingente lavoro personale, non può essere considerato come privato, ma come la “essenza” del programma di formazione durante il tempo della professione temporanea che deve preparare il Frate minore all'emissione della professione solenne.

## **5. “L'elementare” della formazione francescana**

Per qualsiasi tipo di formazione occorre un lungo tempo e l'impiego di energie per imparare e assimilare “l'elementare” (la base) che sarà il fondamento di quanto sarà poi costruito ed elaborato. Quanto maggiori sono le esigenze di una “professione” e quanto più difficile e rischioso è un lavoro, tanto più sarà necessario esercitarsi in ciò che è fondamentale, basilare, in modo che possa essere assimilato e, nella misura del possibile, diventi parte integrante del proprio essere. “L'elementare” viene appreso ed assimilato mediante comprovati esercizi di base che col tempo e dopo molto esercizio ci ottengono la disposizione, l'abilità, il vigore e l'intuizione per assumere e realizzare la missione.

Nel nostro caso, nella vita francescana ci sono pure “esercizi fondamentali” che ci danno abilità, forza e disposizione necessarie e utili per quello che dobbiamo fare nelle più svariate situazioni. Fra gli elementi basilari dell'essere francescano, possiamo citare: l'abilità, il vigore, la disposizione per meditare, per osservare il silenzio, per concentrarsi nella solitudine, per rimanere soli con se stessi e con Dio, ciò che chiamiamo spirito di orazione e devozione, spirito di obbedienza e minorità, spirito di lavoro e di servizio, spirito di fraternità, l'essere pacifici ed umili, rispettare tutti gli altri, sensibilità per le cose piccole e semplici, cortesia e spirito di misericordia verso gli uomini, specialmente i più poveri, la mansuetudine e la purezza del cuore, ecc. Detto in altro modo, è quello che gli “antichi” chiamavano virtù, cioè quelle forze dello spirito (umano-divine) che devono essere presenti, operanti nelle nostre attività e azioni.

L'acquisire questa “abilità” essenziale, l'esercizio per integrare questa abilità dell'essere francescano, come se fosse parte di se stesso, è fondamentale per qualsiasi cosa che uno sia chiamato o invitato a fare e per qualsiasi attuazione nostra nel mondo d'oggi.

Dovunque uno si trovi, faccia quel che faccia, per agire come Frate minore, la sua azione deve essere dinamica, piena di forza spirituale, come ad esempio la fraternità, l'umiltà, la saggezza, la pazienza, il coraggio, ecc. Ciò che è caratteristico dell'essere francescano è solo possibile nella misura in cui siano stati acquisiti questa sensibilità, questo cuore e queste virtù francescane.

Il tempo privilegiato per esercitare e acquisire l'elementare francescano è giustamente la formazione iniziale. Perciò il programma formativo dovrebbe stabilire per ogni tappa non solo gli esercizi che si devono fare ma anche il tempo e le sue modalità. Durante la tappa del Noviziato tutto si fa con più concentrazione e col proposito di condurre al confronto con se stesso e con Dio, forse utilizzando gli esercizi specificamente programmati per introdurre il novizio nella vita francescana. Durante il tempo della professione temporanea, senza dubbio, si deve continuare e approfondire il confronto personale con se stesso e con Dio, ma mediante il confronto diretto con la vita di ogni giorno della Fraternità provinciale, della Casa di formazione, dei lavori, dei servizi, degli studi, ecc.

Il tempo della professione temporanea, pur essendo un periodo di tirocinio, deve caratterizzarsi anche per la responsabilità di essere e vivere come frati minori con autonomia propria. Per questo motivo, non si tratta tanto di moltiplicare l'attività, i corsi, gli studi, ma soprattutto di confermare e approfondire l'essenza dello spirito francescano nella fedeltà quotidiana alla vita e missione dell'Ordine. E perché l'essenza della vita francescana sia vissuta in Fraternità, questo periodo di formazione deve trascorrere necessariamente in una Fraternità formata a questo scopo, dove ci sia il tempo e i Frati che con vero amore e impegno cordiale coltivino e vivano i valori fondamentali della vita francescana. Occorre, perciò, una Fraternità formativa reale, con un

minimo necessario di Frati professi solenni, che permetta ai Formandi l'esercizio autentico dell'elementare francescano.

## **6. Preparazione per la professione solenne**

Le Costituzioni generali, nel parlare della preparazione alla professione solenne, affermano: «et fratres se praeparant ad professionem sollemnem emittendam» (art. 157).

Poiché non si dà nessuna indicazione specifica o programmatica sulla preparazione per emettere la professione solenne, si corre il rischio di capirla come una preparazione privata, “spirituale-temporale” del Formando. Così, avremmo, più o meno, da una parte la preparazione obbiettiva all'abilitazione “professionale” per l'Ordine, la Chiesa e la società, e dall'altra parte, la preparazione devota e soggettiva per l'atto personale, intimo della donazione a Dio mediante la professione solenne.

In base a quanto abbiamo accennato prima, occorre intendere la preparazione alla professione solenne, come una preparazione decisiva ad un intenso lavoro di risolutezza, consolidamento e conversione, per abilitarsi ufficialmente e pubblicamente alla sequela di Cristo secondo lo stile proposto e vissuto da san Francesco, sequela che è la Vita e la Missione del nostro Ordine.

Ancora una volta, però, ci domandiamo perché enfatizzare una cosa tanto evidente, che tutte le Province già praticano come cosa ovvia della nostra vita francescana?

Sarebbe meglio domandarci: Se questo è tanto ovvio, perché nella prassi formativa non esiste tanta chiarezza e rigore? Perché alla fine di ogni tappa non facciamo il dovuto confronto delle motivazioni e decisioni, la rispettiva valutazione sull'idoneità alla sequela di Cristo, cioè la vita e missione dell'Ordine? Perché lasciamo che i Formandi vadano avanti con dei problemi non risolti e non integrati di natura affettiva, psicologica, di convivenza sociale, di fede, problemi questi così elementari che impediscono loro qualsiasi crescita autentica nella vita spirituale e vocazionale? Perché riempiamo il tempo della professione temporanea con attività che non corrispondono veramente alla formazione francescana o con una frettolosa preparazione alla professione, lasciando da parte la concentrazione e il tempo tanto importanti e necessari per l'interiorizzazione, per l'incontro e il confronto personale con Dio e con i fratelli, per la maturità dell'identità francescana, senza la quale le altre attività e decisioni non avrebbero la dinamica e il vigore proprio dello spirito francescano?

Quando non si ha la dovuta attenzione, accade che, nella pratica, l'unico tempo importante di un lavoro intenso e serio su se stesso per la sequela di Cristo è il Noviziato. Ma poi, l'approfondimento nello spirito francescano, la conferma cordiale e generosa della vocazione è lasciata all'iniziativa particolare e personale di ognuno.

Se la vita propria dell'Ordine e la sua missione consistessero nell'essere agenti di pastorale, parroci, professori, impiegati, operai, o nell'avere una spiritualità del tipo “movimento spirituale”, in questo caso potrebbe essere sufficiente il Noviziato. Ma se consideriamo che la nostra vita è un impegno pubblico e che abilitarsi nel corpo e nell'anima alla sequela di Cristo secondo lo stile di san Francesco è la missione propria dell'Ordine, e che questo deve essere vissuto come progetto di una nuova umanità in Cristo, in tal caso la formazione del Noviziato non è sufficiente. Il Noviziato è un inizio che poi deve essere intensificato, consolidato e confermato con un lavoro di formazione cosciente e programmato in modo che il formando possa pervenire alla professione solenne con la dovuta attitudine ad assumere con decisione e generosità il nostro genere di vita.

Per questo motivo, durante il tempo della professione temporanea la preparazione alla professione solenne esige:

### *a) Conoscenza del carisma francescano*

Prima di fare la professione solenne, il formando deve aver imparato ”a memoria”, vale a dire, avere nel cuore, i diritti e i doveri del Frate minore, poter dare ragione di quello che fa o non

fa, sapere essere e agire, sapere vivere la vita personale e la vita di Fraternità, la sua vita privata e la vita sociale, come qualcuno che ha deciso veramente, come vocazione e professione per tutta la sua vita, di seguire Gesù Cristo secondo lo stile di san Francesco.

In altre parole, il formando deve conoscere profondamente quale sia la grandezza e l'esigenza della vocazione francescana per poter assumere definitivamente questo stile di vita nella Fraternità dei Frati minori con maturità umana, con grande entusiasmo e generosità. Non si tratta della semplice conoscenza intellettuale-teorica, ma di un conoscere reale che consiste in conformare il cuore e la mente nel modo in cui san Francesco ha vissuto la sua vocazione, seguendo con grande amore e generosità Gesù Cristo povero e umile.

Per acquisire questa conoscenza è necessario dedicarsi a una lettura costante e meditata degli scritti di san Francesco e come lui, leggere continuamente la Sacra Scrittura, cibo dove nutriamo la nostra vocazione a una vita evangelica vissuta radicalmente, come racconta san Bonaventura: «(Francesco) leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta» (*LegM XI, 1, in FF 1187*). E nei suoi ultimi ammonimenti ai Frati, nell'ora del suo transito, ci dice il Celano, raccomandò «più di altra norma il Santo Vangelo» (*2Cel 216, in FF 806*).

Per acquisire questa conoscenza è necessaria una adeguata maturità umana e spirituale, nel senso di vivere con decisione e libertà, con piena autonomia e responsabilità le esigenze e i doveri del Frate minore già durante il tempo della professione temporanea. Si tratta di un conoscere che, da una parte, è imparare intellettualmente, e dall'altra è assimilare nella vita reale le esigenze e la vocazione come Frate minore nelle situazioni concrete di ogni giorno.

#### *b) Programma formativo*

Perciò è necessario un progetto formativo che consideri la formazione nello spirito francescano per la professione solenne come una priorità e una responsabilità dell'impegno personale e comune della formazione durante il tempo della professione temporanea.

Questo programma formativo deve essere saldamente fondato sull'essenza del carisma francescano, che deve ispirarsi profondamente ai Vangeli, agli Scritti di san Francesco e al suo stile di vita. Il programma di formazione francescana di questa tappa deve essere centrato nella preparazione alla professione solenne e in nessuna maniera può essere equiparato o confuso con il programma di formazione ai ministeri in vista dell'ordinazione sacerdotale. Per questa formazione sarà necessario un programma diverso, d'accordo con le direttive della Chiesa e delle Conferenze Episcopali.

Ogni Fraternità provinciale, secondo l'orientamento delle Costituzioni generali e gli Statuti generali e particolari, deve elaborare il suo proprio programma di formazione francescana, in cui vengano stabilite le linee per tutta la formazione iniziale sino alla professione solenne, incluso quelle della formazione permanente di tutti i Frati. Questo favorisce un processo unitario, comune e stabile nella formazione e garantisce una buona e salda preparazione alla professione solenne.

Quando in una Provincia non esiste un adeguato programma formativo, la formazione si presenta instabile, sempre provvisoria, sempre in discussione, col rischio che i Frati e i Formatori si dividano in gruppi diversi e ognuno cerchi di imporre la "propria" linea formativa. Quando si verifica una simile situazione i Formandi non possono assumere con serietà la propria formazione, vivono in confusione e superficialità, col rischio che tanti abbandonino l'Ordine, oppure emettano la professione solenne senza la dovuta serietà.

Per ultimo, è importante che il programma formativo, elaborato a livello provinciale, sia rispettato e fatto proprio da parte di tutti i Frati della Provincia, dopo essere stato approvato.

#### *e) Senso di appartenenza alla Provincia e all'Ordine*

L'articolo 139 §1 delle Costituzioni generali afferma: «Alla base di ogni adeguata formazione ci deve essere la coscienza della Fraternità provinciale di essere essa stessa una

comunità formativa, in quanto la testimonianza di vita di ogni frate della Provincia è di determinante importanza per promuovere in tutti i valori del francescanesimo».

La verità di questo paragrafo è fuori discussione. La Provincia che ha giovani in formazione viene continuamente sfidata. Ognuno dei Frati e tutta la Fraternità sono stimolati a rinnovarsi e a dare testimonianza dei valori francescani. In questo senso si può affermare che la formazione permanente è la base della formazione iniziale.

Io vedo, però, in questo paragrafo un'altro aspetto importante per la formazione. Ogni Provincia deve costituire una Fraternità, dove ogni Frate abbia un vincolo “familiare” di appartenenza. Senza dubbio lo spirito della comunione fraterna favorisce il senso di appartenenza alla Provincia e favorisce anche l'unità dell'Ordine.

Il giovane formando, iniziato alla vita francescana, deve crescere, durante il tempo della professione temporanea, nella coscienza di appartenenza a un gruppo umano che ha un progetto di vita proprio e ben preciso, che consiste nella vita religiosa francescana. Questo senso di appartenenza si acquisisce solo mediante la lunga convivenza, coltivata e assunta come vita comune dell'Ordine e della Provincia.

Senza coltivare l'appartenenza all'Ordine e alla Provincia – appartenenza reale, messa in pratica, assunta, concreta e “familiare” – il Formando o il Frate che ha emesso già la sua professione solenne da qualche anno, non sa più il perché e per qual fine deve appartenere alla Provincia e all'Ordine, e così diventa un membro alienato, scontento, incapace di perfezionare la formazione francescana iniziata nel Noviziato. Per questo, di fatto, vive come se appartenesse a un gruppo diverso, ad un'altra comunità, o a un altro progetto di vita che non è la vita francescana. Perciò quando durante il periodo della formazione iniziale i Formandi vivono in Fraternità dove non si vive la vita francescana “regolare”, come è il caso di certe Parrocchie, o certe Fraternità non stabili e dove il tipo di lavoro fa sì che la vita fraterna comune sia quasi impossibile, si corre il rischio di danneggiare la formazione del giovane Frate, che si prepara all'emissione della professione solenne.

Così, per crescere nella maturità e nella cordialità francescana, è molto importante coltivare, specie durante il periodo della professione temporanea, la stima e la coscienza reale di appartenere alla Provincia e all'Ordine; e questo non solo nel senso di vita comunitaria o di appartenenza giuridico-istituzionale, ma principalmente come appartenenza umana e spirituale ad un'unica radice familiare, cioè cordialmente partecipa e assume le vicissitudini e le virtù come eredità pregiata che deve essere sviluppata.

#### *d) Fraternità formativa e Formatori*

Parlando della formazione francescana dopo il Noviziato come un “perficere”, dicevo che durante questa tappa, forse più che nel Noviziato, sia necessaria la costituzione di una Fraternità stabile e ben conformata, dove il Maestro sia capace di seguire saggiamente e realisticamente i Formandi.

Giacché questo è uno dei temi da studiarsi in questo Congresso, mi limito ad un rapido accenno su due punti importanti.

L'importanza di una Fraternità formativa in funzione della preparazione alla professione solenne è più che evidente. I Formandi devono poter integrarsi e vivere in una Fraternità reale, che ha una certa qualità di vita francescana e dove, più che nelle altre Fraternità, esista un impegno costante di conversione evangelica e di vita fraterna, vissute con entusiasmo e generosità di spirito secondo lo stile di vita del Frate minore che esige San Francesco.

La Fraternità formativa ha la sua ragione di essere in se stessa (e non solo in funzione dei Formandi) come un agente di animazione della vita e della formazione francescana nella Fraternità provinciale. È assolutamente necessario, perciò, che sia una Fraternità con più di uno o due Frati professi solenni che permetta l'esercizio dei diversi ruoli che devono esistere (Guardiano, Maestro, Economo, ecc.); una Fraternità con un ambiente tale che aiuti e garantisca una buona formazione, dove esista un clima di serenità e di dialogo. Sarebbe dannoso per i giovani Formandi dover vivere

in una Fraternità instabile o in un ambiente di continui conflitti o in una Fraternità che è contestata dai Frati della Provincia.

È un fatto positivo che nell'Ordine si dia sempre più importanza al “coetus formatorum” nelle Case di formazione (cf. *CC.GG.* art. 140) e il Maestro dei Frati in formazione temporanea sia scelto con somma cura e responsabilità. È anche positivo il fatto che si superi la tendenza ideologica che voleva relativizzare l'importanza ed il ruolo del Maestro nell'accompagnamento dei Formandi.

Da parte loro, i Frati chiamati a prestare il servizio di Maestri o qualsiasi responsabilità specifica nella formazione devono assumere il compito con buona volontà e con spirito di gioioso servizio ai Frati in formazione. Si tratta di un servizio umile, paziente e discreto, e per questo sono necessari Frati con un grande spirito di generosità. I Frati Maestri e coloro specificamente designati al servizio della formazione devono avere la dovuta preparazione e il tempo necessario per convivere, accompagnare e orientare ognuno dei giovani in formazione in preparazione alla professione solenne. Insieme a una preparazione umana e intellettuale, il Maestro deve essere un uomo di profonda fede, con una conoscenza esperienziale di Dio nella preghiera, con la scienza derivata dall'ascolto attento della parola di Dio, ed avere un profondo amore per la vita evangelica di San Francesco.

Formare correttamente allo spirito francescano in vista della professione solenne è una responsabilità assunta con il professando e con la Fraternità, giacché è un diritto del Frate in formazione iniziale e perché, quanto più egli conoscerà ed avrà interiorizzato lo spirito francescano tanto più avrà l'opportunità di vivere pienamente, con gioia e generosità, umanamente e spiritualmente, la sua vocazione.

Formare correttamente allo spirito francescano è anche una responsabilità comune, tanto del Maestro e del “coetus formatorum” quanto del Ministro provinciale. Il Ministro provinciale, e soltanto lui, consultato il Definitorio e ascoltato il parere del Maestro, del “coetus formatorum” e dei Frati professi solenni della Casa, ha il dovere e il diritto di ammettere un Frate alla professione solenne (cf. *CC.GG.* 159 §2; *SS.GG.* 88 §3. Questo atto giuridico per il quale un Frate si incorpora definitivamente alla Fraternità, esige da parte dei Maestri e Formatori una cosciente responsabilità nel conoscere bene il candidato, nel presentare con onestà le relazioni al Ministro provinciale, ed il Ministro, da parte sua, deve avere fiducia in tali giudizi del Maestro e dei Formatori e deve avere, lui personalmente, la sufficiente conoscenza di ognuno dei candidati che ammetterà alla professione solenne.

Se viene ammesso, perciò, un Frate alla professione solenne senza la dovuta preparazione, si corre il rischio di ammettere chi, forse, non si trova in condizioni di vivere la vita e la missione comune a tutti; accadrà che egli stesso si sentirà infelice, non si troverà bene e non si identificherà con la Fraternità, e questa, a sua volta, difficilmente potrà vivere pienamente la sua missione propria nella Chiesa e nel mondo. In un simile caso, non sarà stato raggiunto lo scopo della formazione iniziale.

## **Conclusione**

Saggiamente la Chiesa, nel Concilio Vaticano II, afferma nel Decreto *Perfectae caritatis*, n. 18: «L'adeguato rinnovamento degli Istituti dipende in grado massimo dalla formazione dei suoi membri».

L'Ordine, negli ultimi 25 anni, ha dedicato gran parte delle sue forze a studiare, riflettere ed sperimentare i criteri e i contenuti di ciò che doveva essere la formazione francescana. Ma il tempo di riflessione e di ricerca non finiscono mai. Con le Costituzioni generali approvate, però, è nostra responsabilità individuare i principi e i criteri basilari della formazione francescana nell'Ordine oggi, per poter camminare con chiarezza e fermezza, evitando insicurezze pericolose.

Per questo sono convinto della necessità di finire l'elaborazione della *Ratio Formationis Franciscanae*, la cui preparazione è iniziata quattro anni fa da parte del Segretariato generale per la

Formazione e gli Studi unitamente ai Formandi di tutto l'Ordine. Vedo la necessità e l'importanza della *Ratio* – che vuole esporre il motivo, il fondamento, il principio orientativo e il senso ultimo della vita e della formazione francescana – per poter, da una parte, dare unità, coerenza e gradualità alla formazione, e dall'altra, identificare e capire i contenuti essenziali del carisma francescano per il mondo di oggi.

Questa relazione che oggi rivolgo a voi, Maestri e responsabili della formazione di tutti i Frati in professione temporanea, l'indirizzo anche ai Ministri e Frati dell'Ordine con la speranza che ognuno prenda maggiore coscienza della sua rispettiva responsabilità in questo compito vitale per la vita e missione del nostro Ordine.

Se voi siete stati convocati a partecipare a questo Congresso, si deve non soltanto allo sforzo del Segretariato generale per la Formazione e gli Studi, ma fa parte anche della mia personale responsabilità di Ministro generale a cui, unitamente al Definitorio generale, compete la direzione e la vigilanza dell'attività formativa nell'Ordine (cf. *CC. GG.*, 134).

Per concludere lasciatemi ricordarvi, ancora una volta, il principio fondamentale che dobbiamo avere sempre presente: la vita del Frate minore e conseguentemente la formazione francescana consistono nel discepolato, nella sequela di Gesù Cristo povero e umile. Questa è la nostra vita e la nostra missione di Frati minori. Questo è ciò che dobbiamo imparare e vivere a partire dal Vangelo e dagli Scritti di san Francesco.

San Francesco, che nella sua ultima volontà a Santa Chiara diceva: «Io, Francesco, piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'Altissimo Signor nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e perseverare in essa fino alla fine» (*UltVol* 1; *FF* 140), è e deve essere sempre il modello della vita e di tutta la formazione francescana. Infatti, a partire dall'esempio e dalla vita di san Francesco e dei suoi Scritti, si può constatare che la povertà e umiltà di Cristo è ciò che deve caratterizzare la nostra sequela, come lo stesso Francesco lo esprime molto bene nel primo capitolo della Regola non bollata, con speciale riferimento al testo di san Matteo: «Se qualcuno vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua, perché chi vuoi salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita a causa mia la troverà» (*Mt* 16, 24-25).

Così, tutta la nostra vita e formazione consiste nel:

1. seguire Gesù Cristo, «andare dietro di Lui» alla maniera di san Francesco;
2. portare la sua croce, «prendere la sua croce», imparare sempre più a rinnegare se stesso, vincere il proprio “io”, imparando così a prodigarsi in favore degli altri, per il Regno dei Cieli;
3. volere liberamente e generosamente, per mezzo di una limpida decisione interiore e una piena maturità umana, «perdere la propria vita» per amore di Gesù Cristo.

La formazione francescana consiste nell'aiutare il Frate minore a crescere, sotto l'impulso dello Spirito Santo, nel proposito di seguire più da vicino Gesù Cristo, secondo la “forma” di san Francesco.

La formazione pretende sviluppare, approfondire, fortificare questa affezione primaria, ed esige la conoscenza di se stesso, delle circostanze reali del mondo di oggi, e certamente, la conoscenza profonda di san Francesco e di Gesù Cristo. In una parola, la formazione – secondo san Paolo – ha il seguente obbiettivo: «Non vogliate conformarvi a questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente al fine di conoscere qual è la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (*Rom* 12, 2), «inché tutti insieme non raggiungiamo l'unità della fede, la piena conoscenza del Figlio di Dio, per essere uomo perfetto, fino a pervenire alla misura della piena statura del Cristo» (*Ef* 4, 13).

FR. JOHN VAUGHN, OFM  
*Ministro Generale*